

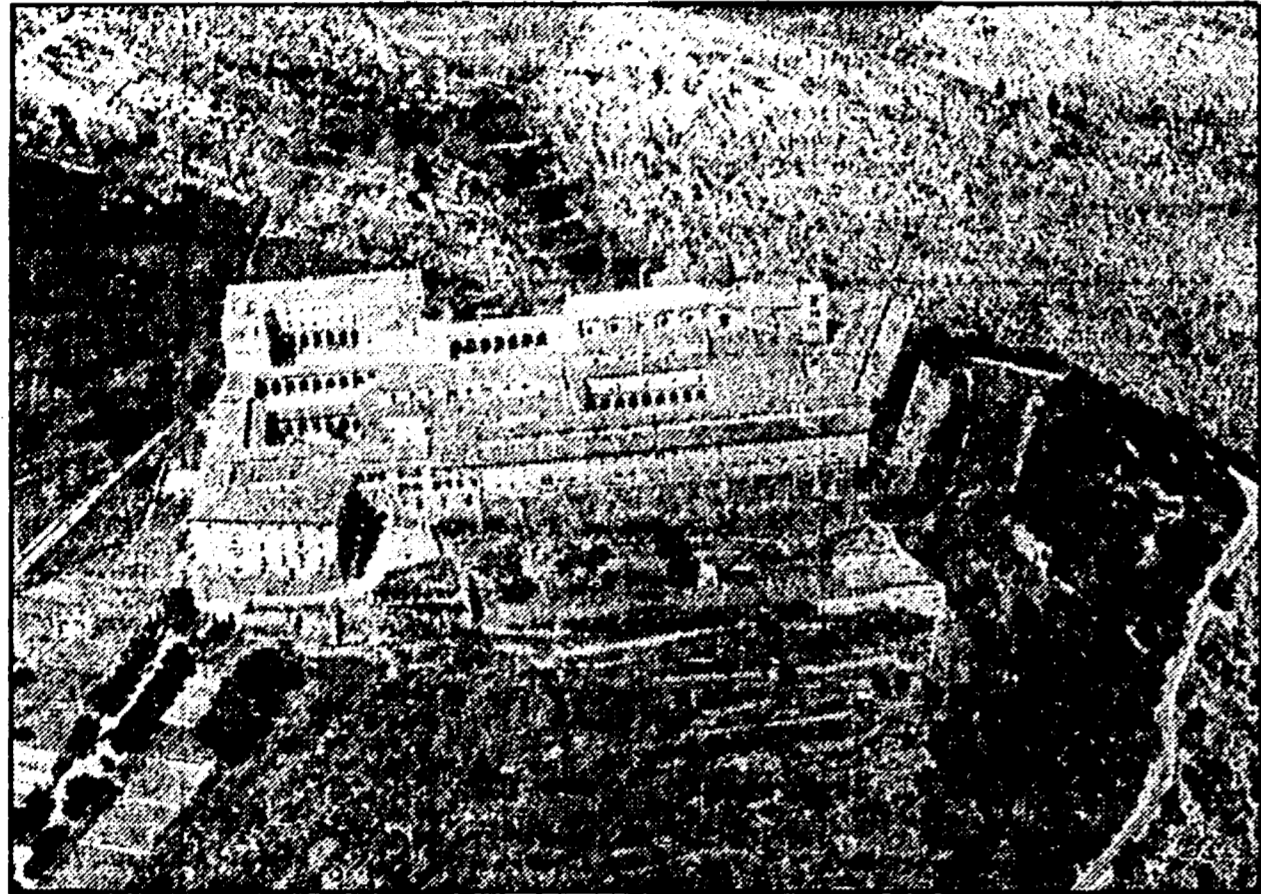
Dopo l'arresto di Angelo ed Enzo Carnevale per le aste IACP truccate

Promemoria per un giudice

Storia del potere di due costruttori e della loro città nata fuori-legge

Il magistrato che indaga sulla loro attività può dare un'occhiata anche al dossier fatto nel '72 dal Pci - Si parla di scandali al limite del paradosso - Ma nessuno ha mai indagato - Soprattutto quando di mezzo c'era la Dc

In tutta la provincia di Frosinone dicono che quest'inchiesta sulle aste edilizie truccate fa tremare i palazzi del piccolo potere locale. E dicono anche che a Roma i padrini politici dei vari personaggi coinvolti non dormono sonni tranquilli. Quel venerdì 17 settembre, anche per i meno superstiziosi, rischia così di diventare l'inizio di una lunga lotta intestina tra correnti e partiti, gruppi economici, poteri paralleli di questa provincia bianca e corrottabile. E da allora, clamorosi arresti. Quello del vicepresidente IACP, di alcuni consiglieri dell'istituto e di due grossi costruttori della zona di Cassino, Angelo ed Enzo Carnevale. Sono proprio questi ultimi, in questa inchiesta, i più interessanti in questa complicata vicenda di aste IACP per l'aggiudicazione delle opere pubbliche in tutta la provincia. Secondo l'accusa erano loro a mettere d'accordo i vari costruttori indiziati ad ottenere i lavori, chiedendo in cambio del favore adeguate tangenti.



Il particolare geografico, in quest'inchiesta, ha in sua importanza. Non è un caso che questi big del cemento siano nati e cresciuti nel Casinate, terra già abbondantemente e ricchissima ancora ricca di grosse opportunità speculative. La famiglia Carnevale, proprio costruendo opere pubbliche in questa zona, ha accumulato un patrimonio di tutto rispetto, riuscendo a rilevare molte aziende, anche di laterizi, e sbattendo sul lastrico numerose ditte concorrenti. Tutto questo, ovviamente, è potuto avvenire solo grazie ai vasti e particolari rapporti di questi industriali con l'entourage politico al potere, cioè la Dc.

In tutto questo, è pure scaduto il termine per la presentazione alla Regione del piano polennale di attuazione del PRG, che in parole povere vuol dire il futuro assetto urbanistico della città. Con lo scoppio di questa vicenda, si sono succeduti episodi al limite del grottesco. Basta pensare che solo dopo una clamorosa sollevazione da parte degli abitanti, il Comune ha ordinato il progetto esecutivo per le opere di urbanizzazione. Ma da mesi non ha il coraggio di metterlo in pratica, nonostante l'impegno di spesa vicino ai 3 miliardi, il perché è semplice. Se lo approva, viene fuori tutto lo scandalo delle costruzioni illegali. E non è finita qui.

Al Velletri i costruttori s'erano impegnati a pagare di tasca propria le opere di urbanizzazione, ma non potevano realizzarle, sempre per lo stesso motivo: il PRG era irregolare. E così, gli acquirenti degli appartamenti hanno pagato ugualmente la quota per fognie e luce, ma non ne usufruiscono. Alcuni di loro, ingenui, hanno tentato di denunciare i costruttori in tribunale, quando i costruttori, ed i giudici li hanno addirittura condannati per «incauto acquisto». Il massimo della beffa. Come quel gruppo di inquilini che denunciò a sua volta il Comune perché le case non avevano il certificato di agibilità. Non solo non l'hanno ottenuto, ma sono stati costretti a pagare una multa salatissima per aver occupato un edificio inagibile.

quartiere abusivo, perché rendono in pieno il quadro da «Far West» di questa città di frontiera, dove le leggi sono a misura di «corrente» politica. E perché spiegano anche come abbiano potuto trovar fortuna costruttori senza scrupoli come i Carnevale. Sono state affidate infatti alla loro impresa la stragrande maggioranza delle opere pubbliche dagli anni 60 ad oggi. Scuole, case popolari, fognie. Per una elementare, hanno impiegato 10 anni, per una scuola media 12, per una superiore otto. E nessuno ha mai osato chiedergli conto di nulla.

Non c'è da meravigliarsi. I vari piani elaborati per conto della giunta monocolore dc di Cassino non sono mai stati attuati, e così si è costruito illegalmente, in attesa delle autorizzazioni. Che non sono mai arrivate, né arriveranno mai. Così, nessuno può dire nulla se mancano le fognie, se grossi insediamenti scaricano direttamente nel fiume i rifiuti.

Sono avvenuti domenica mattina a Barbarano e Monteromano

Due tragici incidenti di caccia nelle campagne del Viterbese

Due uomini sono morti domenica nelle campagne del Viterbese in incidenti di caccia. La prima disgrazia è avvenuta a Barbarano Romano, verso le 8,30 della mattina. «S. Quirico» è il nome preciso di quel pezzo di selva dove si erano recati Arnaldo e Sergio Rossi, padre e figlio, abitanti a Roma, in via Tomba di Nerone 22. Dopo aver lasciato la macchina sul ciglio della strada i due si sono addentrati nella macchia, i fucili carichi, pronti a sparare. Ad un certo punto Sergio, ventiduenne, si è chinato a raccogliere delle castagne, suo padre gli camminava davanti a pochi metri di distanza. Un colpo è partito inaspettatamente dal fucile del ragazzo, ed ha investito in pieno il padre, raggiungendolo all'altezza della settima costola. L'uomo è caduto a terra in un lago di sangue, ed è morto dopo pochi minuti. Sergio Rossi, a lungo interrogato dal magistrato, è stato incriminato per omicidio colposo. La salma del padre è stata trasportata all'obitorio di Ronciglione.

È cominciata ieri l'arringa Processo Fatuzzo: ed ora la parola passa alla difesa

Processo Fatuzzo: la parola è passata ieri, per la prima parte dell'arringa finale, alla difesa. L'avvocato Silvio Galetti ha parlato a lungo esponendo tutte le ragioni per cui Alberto non può essere colpevole dello sterminio della sua famiglia. Gli elementi a favore sembrano numerosi, a cominciare dalla deposizione di uno dei carabinieri accorsi la notte del 5 dicembre a casa Fatuzzo. L'1. i primi terribili momenti del suo confronto con la legge, Alberto ha detto piangendo: «Mio padre ha ucciso la mamma e mio fratello. E quando è tornato a casa gli ho sparato». Poi ha subito «confessato» di aver invece ucciso padre, madre e fratello perché stanco di sentirli litigare, esausto della miseria di casa sua. Perizie e incongruenze dell'istruttoria dimostrerebbero secondo il legale che la verità sta nelle prime parole sfuggite dalle labbra di Alberto, una versione che il giovane ha poi confermato, negando dopo qualche mese di detenzione l'uccisione dell'intera famiglia. La difesa ha portato in aula testi di psicologia nei quali il caso di Alberto risulta essere un caso lampante di senso di colpa. Per punirsi dell'assassinio

del padre, per non sporcarsi la sua memoria, si sarebbe addossato tutti e tre i delitti. Questa interpretazione concorda con la figura del ragazzo che Galetti ha ricostruito in aula tappa per tappa: l'infanzia, la scuola, i rapporti con i compagni, il carcere. L'immagine è quella di un ragazzo sociale, aperto e generoso conosciuto da tutti nel quartiere e che mai ha dato il minimo segno di squilibrio. È possibile — chiede la difesa — che questo ragazzo sia all'improvviso impazzito?

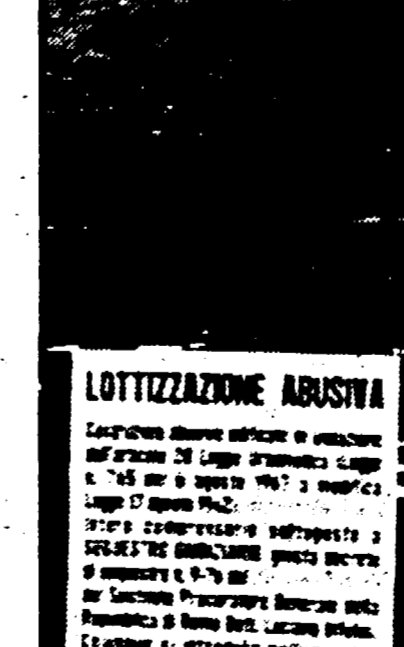
Poi l'avvocato Galetti ha cominciato a tracciare il quadro del delitto così come, in preda al senso di colpa, Alberto l'ha confessato. E sono emerse in questa versione tante cose che non vanno, tante conclusioni «forzate» rispetto agli indizi. Qualche esempio: la posizione dei corpi e la traiettoria dei proiettili, i quattro colpi che Alberto dovrebbe aver sparato mentre invece i vicini ne hanno sentiti soltanto due, il racconto inverosimile (che il giovane ha dato per fatto «squadrate» con il resto) di aver sparato alla madre mentre lei era in cucina, con la finestra aperta, in sottoveste il 5 dicembre. Mercoledì la difesa concluderà la sua arringa.

Dal Comune finti permessi ad una cooperativa

Lo chiamano il Circeo degli scandali C'è la concessione? No. Bene, allora costruisca pure



Un esponente della Giunta comunale ha inviato alla Regione una documentazione fasulla per ottenere il nulla-osta. La denuncia del Pci



Lo scandalo è scoppiato un altro scandalo. Un ennesimo abuso avallato dalle coperture e dai silenzi dell'Amministrazione comunale (DC-PSDI-PR), della Capitaneria di Porto di Roma e della Regione Lazio. Si tratta del caso, ormai classico, di come sia possibile occupare la spiaggia demaniale attraverso false dichiarazioni, sfruttando i conflitti di competenza ed il mancato controllo degli enti preposti alla salvaguardia del territorio. L'unica differenza è che questa volta ad occupare abusivamente la spiaggia non è il grosso speculatore ma una cooperativa di lavoro composta da sedicenti disoccupati. La denuncia dell'ennesimo abuso è partita, come sempre, dalla sezione del Pci di San Felice Circeo che ha inviato alla Magistratura un dettagliatissimo rapporto.

Tutto è iniziato nell'aprile di quest'anno quando la cooperativa «Ippocampo» ha chiesto alla Capitaneria di Porto di Roma la concessione di un vasto tratto di arenile in località Torre Vittoria. Senza alcuna difficoltà e nel giro di pochi giorni viene concesso il nulla-osta per l'occupazione di 5500 metri quadri di spiaggia vincolata

però ai pareri del Comune e della Regione Lazio. A questo punto qualche esponente della Giunta di San Felice Circeo decide di muoversi ed invia alla Regione un falso rapporto dove si comunica che l'Amministrazione comunale ha dato il parere favorevole alla concessione. L'assessorato regionale ai Lavori pubblici ne prende atto (11 maggio) e rimuove l'ultimo ostacolo alla richiesta della cooperativa «Ippocampo». Così i lavori per l'occupazione abusiva della spiaggia iniziano, anche se l'assessorato anziano, in una lettera inviata alla Regione e alla Capitaneria di Porto, afferma che il Comune di S. Felice Circeo «non ha effettuato alcun sopralluogo, o espresso alcun parere, né ha sollecitato la concessione demaniale in questione».

Il 5 maggio il sindaco, vedendo che i lavori di preparazione dell'arenile procedono speditamente, chiede alla Capitaneria di Porto se sia stata rilasciata la concessione, ottenendo una precisa risposta negativa: «Nessuna concessione è stata rilasciata alla cooperativa «Ippocampo». Eventuali lavori sono da considerarsi abusivi. Pochi giorni dopo, l'11 maggio, lo stesso comandante della Capitaneria De Alexandris, firma la concessione demaniale n. 297 intestata alla cooperativa «Ippocampo». A questo punto il Pci di San Felice Circeo decide di muoversi chiedendo al sindaco la copia dei verbali del sopralluogo e dei documenti inviati alla Regione Lazio. La replica, del tutto prevedibile, è arrivata poco dopo: al Comune di San Felice Circeo non esistono i documenti in questione. Non solo. Ogni richiesta di chiarimento inviata dall'Amministrazione comunale alla Regione ed alla Capitaneria di Porto non ha ottenuto alcuna risposta.

«Per questo — dice Franco Domenichelli, capogruppo del Pci di San Felice Circeo — abbiamo deciso di sporgere denuncia nei confronti (per ora) di ignoti per i reati di corruzione, inaspriti, privato in atti d'ufficio e quanti altri verranno individuati dall'autorità giudiziaria. Sarà interessante verificare se dietro questa facile concessione esistano precise coperture politiche e comunque chi siano i funzionari della Regione che così facilmente si sono fatti ingannare e, soprattutto, da chi».

Gabriele Pandolfi

L'incontro all'Adriano in ricordo di Petroselli



La battaglia dei comunisti per il futuro della città

Migliaia di compagni all'incontro di domenica - Indetto un premio di studi su Roma. Sono intervenuti Maurizio Ferrara, Antonio Ruberti e Adalberto Minucci

Nelle parole di Maurizio Ferrara l'immagine che emerge di Luigi Petroselli è quella del grande politico, dell'uomo che ha saputo trasformare in realtà il progetto di un partito che ha dato voce alle speranze di un'intera città. Nel ricordo personale e appassionato di Antonio Ruberti, c'è la stima per la capacità, l'intelligenza di chi ha saputo cogliere a pieno il peso che l'università e la cultura hanno avuto e sempre più dovranno avere a Roma. E se le centinaia di compagni (e in prima fila Amelia Petroselli, la moglie) che domenica si sono riuniti all'Adriano per ricordare la figura, l'opera di Luigi Petroselli si fossero alzati per andare al microfono a queste due immagini si sarebbero aggiunti centinaia di tasselli. Su ogni sedia della platea c'è un giornale. È un numero speciale completamente scritto e curato dai compagni di Casal Bruciato. È un altro segno tangibile del peso che ancora oggi l'immagine di Petroselli ha nelle sezioni, tra la gente dei quartieri. Intanto nell'androne gli amici di Umità, che diffidano il giornale annunciano soddisfatti il pieno successo a Roma, a Viterbo e in tutte le altre province della campagna abbonamenti in ricordo di Petroselli.

Non aveva sicuramente nulla da spartire con una semplice commemorazione la manifestazione indetta dal comitato regionale del Pci di domenica, e alla quale ha partecipato anche il compagno Minucci, che ha tenuto il discorso conclusivo; ma piuttosto è stata un'occasione per discutere, partendo sì dalla figura di Luigi Petroselli, sul futuro della nostra città, sui progetti iniziati, su come condurli a termine. Così tra le decine di temi affrontati riguardo alle grandi scelte da compiere oggi c'è stato posto anche per un'iniziativa concreta. Un premio per uno studio su Roma, finanziato e promosso dal partito comunista, aperto a giovani, studiosi, ricercatori ricordando quanta attenzione Petroselli abbia dedicato alla crescita della cultura nella nostra città.

Assalto ad una agenzia della BNL

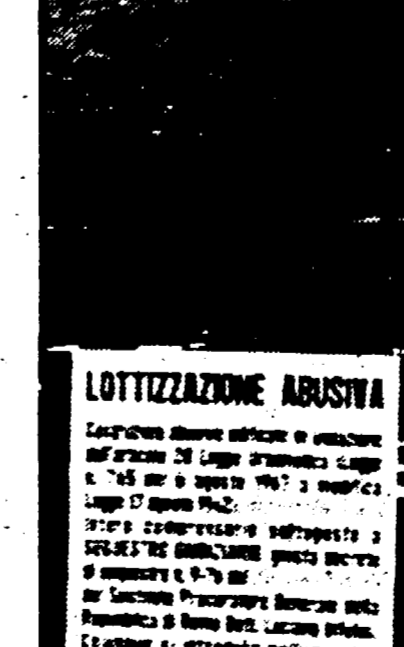
Rapinano una banca con una bomba a mano

Elegantissimi, a volto scoperto, 3 banditi hanno rapinato ieri mattina l'agenzia della Banca Nazionale del lavoro nel quartiere Alessandrino. Il bottino sembra non sia così cospicuo, forse una decina di milioni. Durante l'agguato un cliente, un vigilante ed il cassiere sono rimasti lievemente feriti.

Un ragazzo di vent'anni, Pierluigi Sanetti, nell'eseguire una parata nel corso di una partita di calcio, ha battuto violentemente la testa in terra ed è morto poco dopo al ricovero nel policlinico «Gemelli». L'episodio è avvenuto nel pomeriggio di domenica a Latina, nel corso dell'incontro tra la squadra del «Piccarello» e quella del «Privero», valido per il torneo dilettanti. Il ragazzo, infermiere professionale nell'ospedale «Santa Maria Goretti» di Latina, dopo la caduta che è subito rivelata in tutta la sua gravità, è stato portato prima in quell'ospedale e successivamente a Roma.

Dal Comune finti permessi ad una cooperativa

Lo chiamano il Circeo degli scandali C'è la concessione? No. Bene, allora costruisca pure



Lo scandalo è scoppiato un altro scandalo. Un ennesimo abuso avallato dalle coperture e dai silenzi dell'Amministrazione comunale (DC-PSDI-PR), della Capitaneria di Porto di Roma e della Regione Lazio. Si tratta del caso, ormai classico, di come sia possibile occupare la spiaggia demaniale attraverso false dichiarazioni, sfruttando i conflitti di competenza ed il mancato controllo degli enti preposti alla salvaguardia del territorio. L'unica differenza è che questa volta ad occupare abusivamente la spiaggia non è il grosso speculatore ma una cooperativa di lavoro composta da sedicenti disoccupati. La denuncia dell'ennesimo abuso è partita, come sempre, dalla sezione del Pci di San Felice Circeo che ha inviato alla Magistratura un dettagliatissimo rapporto.

Tutto è iniziato nell'aprile di quest'anno quando la cooperativa «Ippocampo» ha chiesto alla Capitaneria di Porto di Roma la concessione di un vasto tratto di arenile in località Torre Vittoria. Senza alcuna difficoltà e nel giro di pochi giorni viene concesso il nulla-osta per l'occupazione di 5500 metri quadri di spiaggia vincolata

però ai pareri del Comune e della Regione Lazio. A questo punto qualche esponente della Giunta di San Felice Circeo decide di muoversi ed invia alla Regione un falso rapporto dove si comunica che l'Amministrazione comunale ha dato il parere favorevole alla concessione. L'assessorato regionale ai Lavori pubblici ne prende atto (11 maggio) e rimuove l'ultimo ostacolo alla richiesta della cooperativa «Ippocampo». Così i lavori per l'occupazione abusiva della spiaggia iniziano, anche se l'assessorato anziano, in una lettera inviata alla Regione e alla Capitaneria di Porto, afferma che il Comune di S. Felice Circeo «non ha effettuato alcun sopralluogo, o espresso alcun parere, né ha sollecitato la concessione demaniale in questione».

Il 5 maggio il sindaco, vedendo che i lavori di preparazione dell'arenile procedono speditamente, chiede alla Capitaneria di Porto se sia stata rilasciata la concessione, ottenendo una precisa risposta negativa: «Nessuna concessione è stata rilasciata alla cooperativa «Ippocampo». Eventuali lavori sono da considerarsi abusivi. Pochi giorni dopo, l'11 maggio, lo

stesso comandante della Capitaneria De Alexandris, firma la concessione demaniale n. 297 intestata alla cooperativa «Ippocampo». A questo punto il Pci di San Felice Circeo decide di muoversi chiedendo al sindaco la copia dei verbali del sopralluogo e dei documenti inviati alla Regione Lazio. La replica, del tutto prevedibile, è arrivata poco dopo: al Comune di San Felice Circeo non esistono i documenti in questione. Non solo. Ogni richiesta di chiarimento inviata dall'Amministrazione comunale alla Regione ed alla Capitaneria di Porto non ha ottenuto alcuna risposta.

Gabriele Pandolfi